

**Laici consapevoli e coerenti - di Gianfranco Pasquino (pubblicato nel centesimo fascicolo dei "Quaderni del Circolo Rosselli", 1/2008, pp. 29-31)**

Oggi 27 maggio 2008, 6 ore fa | redazione

"Libera Chiesa in Libero Stato" rimane il sacrosanto principio liberale dal quale è imperativo prendere le mosse per qualsiasi discorso sulla laicità. Tuttavia, è un principio oggi da aggiornare e da completare, in special modo in paesi come l'Italia dove si affacciano altre religioni e dove, pertanto, il pluralismo religioso, peraltro, già implicitamente riconosciuto nell'art. 3 della Costituzione italiana. Dunque, "libere chiese" che si affacciano anche sulla scena politica dove rivendicano una presenza pubblica: è un terreno di confronto non soltanto apprezzabile, ma, secondo alcuni, fecondo sia per lo Stato che per le stesse chiese (o, meglio, confessioni religiose). Sarebbe, secondo alcuni, talvolta frettolosi, interpreti della Costituzione e della realtà degli Stati Uniti, il terreno sul quale si è colà costruita una "religione civile". Questa interpretazione, talvolta piegata per dare alle religioni una rilevanza politica specifica, confonde proprio i due piani che debbono rimanere separati al fine di garantirne il confronto e l'interlocuzione. Religione civile significa, in realtà e in maniera molto pregnante, che il cittadino ha il dovere di dare allo Stato quel tipo di affetto e rispetto che dà alla confessione religiosa in cui crede, di cui fa parte, alla quale offre obbedienza, insieme ai cui "fedeli" intende partecipare, con varie modalità, per migliorare la vita degli altri e sua, con impegno e solidarietà. Sono convinto che nessun laico obietterebbe a queste affermazioni e alle azioni conseguenti. Anzi, tutti noi, laici, affermeremmo senza nessuna riserva che sono cittadine e cittadini migliori proprio coloro che sentono, condividono e vivono questi atteggiamenti di affetto, rispetto, impegno e solidarietà, e si impegnano a tradurli in comportamenti coerenti, che non escludono il dissenso argomentato in nome di valori che si trovano effettivamente collocati, custoditi e nella Costituzione sia degli USA che dell'Italia. Naturalmente, il confronto degli atteggiamenti e dei valori è, non soltanto nei regimi democratici, costitutivo di un dibattito pubblico che si svolge in pubblico e che mira ad influenzare il pubblico, ma che, altrettanto naturalmente, deve lasciare il pubblico libero di decidere senza imposizioni.

Pertanto, è vero che le religioni hanno un ruolo pubblico, ma è anche vero, anzi, del tutto ovvio, che, nel momento in cui entrano sulla scena pubblica, hanno l'obbligo di accettarne tutte le conseguenze. A cominciare dalla critica alle loro posizioni e dalla richiesta di argomentare razionalmente le loro posizioni, dal portare, se necessario, dati e cifre a sostegno delle loro posizioni, le religioni e i loro esponenti diventano e sono interlocutori come gli altri, validi e rispettabili come tutti coloro che si ispirano agli stessi principi. Se le confessioni religiose rifiutano queste procedure, non possono reclamare nessun ruolo pubblico né, ancor meno, qualsivoglia trattamento preferenziale o privilegio.

Perché, a proposito delle religioni, è importante questa sottolineatura del ruolo pubblico/dibattito pubblico? Anzitutto, perché la democrazia è dialogo, dibattito in pubblico, dall'agorà greca fino alle piazze, anche mediatiche, contemporanee. Nel villaggio globale tutti debbono essere in grado, se non di partecipare attivamente, quantomeno di formarsi un'opinione sulla base delle conoscenze rese variamente disponibili. E le confessioni religiose hanno il compito, anche precipuamente loro istituzionale, di rendere disponibili e fruibili le loro conoscenze, desiderino oppure no fare del proselitismo. In secondo luogo, il laico crede, addirittura, sa di non possedere nessuna verità assoluta, ma è altresì convinto di poterla cercare con lo scambio con una pluralità di interlocutori che siano disponibili, se necessario, a mettere in questione, in dubbio, le conoscenze da loro acquisite, sempre rivedibili, sempre migliorabili. Il dialogo e lo scambio di opinioni, quanto più informate tanto meglio, rappresentano lo strumento migliore per la ricerca della verità. In terzo luogo, proprio quando si hanno apertura e disponibilità al dibattito, in special modo quello che si dipana con argomentazioni razionali, diventa possibile misurare la forza delle idee.

Non vorrei che si pensasse, però, che laici sono tutti i non credenti e che, di converso, nessuno dei credenti può essere laico. La Chiesa cattolica tenta ripetutamente questa operazione di confusione per chiamare a raccolta indistintamente tutti i credenti, anche coloro che, laicamente, ricercano approssimazioni di verità terrene, contro tutti i laici senza distinzione. Invece, no. Ci sono i laici non credenti che hanno convinzioni ideologiche; e ci sono cattolici credenti che pensano e si comportano in modo laico, ovvero non impongono le loro scelte di vita e rispettano quelle altrui. Ma ci sono anche molti credenti non laici che, prima o poi, si riversano sul terreno del fondamentalismo. Ed è innegabile che diverse confessioni religiose, compresa, ovviamente, la religione cattolica, corrano costantemente, qualche volta consapevolmente e deliberatamente, il rischio del fondamentalismo.

Dunque, il laico cerca la verità, ma lo fa rivolgendolo sguardo ad alcune stelle polari. La prima è quella dei diritti delle persone, fra i quali il diritto alla vita e all'integrità personale. Proprio perché sa di potere sbagliare, il laico non potrà mai accettare quelle pene che, come la pena di morte, sono irreversibili (discorso simile vale per tutte le mutilazioni) e, naturalmente, significa anche che il laico non cede alle mode multiculturaliste e comunitarie. Quando si tratta di diritti delle persone, il laico non è mai un relativista, se non nel senso di riconoscere che la morale può cambiare nel corso del tempo, ma la stella polare è quella dell'ampliamento dei diritti accompagnato dall'adempimento dei doveri nei confronti dei cittadini e delle cittadine del mondo. Questo principio vale per tutte le tematiche bioetiche: da come si nasce a come si muore. Dunque, il laico si oppone tanto alla separatezza multiculturale quanto all'accettazione delle tradizioni comunitarie, entrambe troppo spesso utilizzate come schermi che consentono oppressione e repressione nelle loro più diverse manifestazioni, in particolare nei confronti delle donne.

Infine, il laico crede nelle istituzioni nelle quali si collocano i diritti, con le quali si indirizzano i comportamenti nel

perseguimento dell'autodeterminazione e della libertà, mai a scapito di altri, con le quali si incentivano i comportamenti virtuosi e si sanzionano i comportamenti viziosi. Pluralismo, libertà, democrazia: questo è l'esito delle istituzioni laiche, questo è l'obiettivo perseguito dal laico in politica attraverso l'assunzione piena della sua responsabilità nell'azione. Chi meglio di Immanuel Kant ha definito la condizione del laico? "Due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente, quanto più spesso e più a lungo la riflessione si occupa di loro: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me" (Critica della ragione pratica, Laterza, 1983, p. 197). Questa non è una settecentesca illusione illuministica. E', piuttosto, una attualissima rivendicazione, consapevole, ma anche orgogliosa, della importanza decisiva del giudizio morale della ragione (laica).